

Martedì Santo

Lectures: Is.49,1-6;Sal.70;Gv.13,21-33.36-38

E' sorprendente, e forse non ci si riflette sopra abbastanza, abitualmente, ma tutte le letture del Vangelo di questa Settimana Santa hanno un tema unico che è quello del tradimento. E vi è sempre un secondo protagonista con Gesù; ed è la figura di colui che tradisce. Nel Vangelo di oggi si fa riferimento poi addirittura a due tradimenti: quello di Giuda e quello di Pietro.

Tutto ciò ci mette direttamente di fronte al problema, al dramma centrale dell'esperienza dell'uomo, senza attenuazioni. Ed è giusto che sia così: questi sono i giorni in cui celebriamo la vittoria di Cristo sul tradimento e la riparazione del male dell'uomo. Dobbiamo essere messi di fronte al dramma umano intero, alla verità della condizione umana. Questo in negativo: è il mettere il dito sulla piaga. Ma c'è anche il dato positivo in questi testi: esso è svelato dall'atteggiamento di Cristo di fronte al tradimento, di fronte al male. Lui lo permette e lo usa come occasione della redenzione, come ciò che deve essere redento; non se ne va, Lui; non lo fugge scandalizzato, ma con libertà se ne assume tutte le conseguenze. Anzi, per questo è venuto.

Tutto ciò interroga direttamente noi e chiede una correzione dell'atteggiamento. Noi infatti fuggiamo scandalizzati e impauriti, di fronte al tradimento e al male, perchè non siamo maturi e liberi; dimentichiamo la Verità, che sola fa liberi.

- C'è anzitutto un primo livello dell'esperienza del tradimento: è quello più infantile, che fanno i ragazzi, quando credendosi ingenuamente sicuri della propria fedeltà, si accorgono dopo un po' di non farcela con le proprie forze. E allora si sentono in crisi e sono tentati di andarsene. Non si accorgono che avevano fatto conto sulle proprie forze e solo a parole si erano affidati a Cristo. Devono essere condotti ad imparare un modo più profondo di affidamento.

- C'è poi un secondo livello dell'esperienza del tradimento che accade, in genere, durante il passaggio tra l'età giovanile e quella adulta. Esso si manifesta attraverso l'esperienza del rifiuto di se stessi. Cominciando a conoscere se stesso uno scopre tutto il proprio limite e il proprio male e non si sopporta più. Qui il dramma è molto acuto, perchè uno non può tentare la via dell'evasione, o della distrazione: da se stessi non si può sfuggire! Il tradimento verso il quale si è tentati è quello di giudicare Cristo incapace di liberarci. E' Signore di tutto, sì; è onnipotente, ma solo fuori di noi. Con noi non c'è niente da fare e nemmeno Lui può. E' un tradimento diabolico, perchè

può parere travestito di umiltà. E' l'accusa a Dio di non essere Dio, perchè il proprio limite, la propria nullità, la invivibilità della propria situazione sono più potenti, più resistenti della sua onnipotenza. Così io ti abbandono e muoio nei miei peccati. L'uscita da questo tradimento coincide con l'esperienza della misericordia. Uno si accorge che nonostante il suo limite, che lui giudica invalicabile, è oggetto dell'amore di Dio, che lo mantiene in esistenza, che gli offre doni, e ancora di più non si scandalizza, quando io mi scandalizzo di me. Lui è libero di amarmi, addirittura mi fa essere segno della sua presenza per gli altri, nonostante quello che io provo dentro di me. Ma allora anch'io posso guardarmi con i suoi occhi e imparare ad amarmi perchè Lui mi ama. E' l'esperienza di amore che il Vangelo descrive quando Pietro incontrò lo sguardo di Gesù che lo amò, dopo il canto del gallo. Questa è la misericordia: mi accorgo di essere accolto come sono e amato e questo già mi cambia. Comincio ad amarmi perchè sono oggetto del Suo Amore. La teologia chiama questo modo di amarsi carità verso se stessi.

- Infine c'è un terzo livello dell'esperienza del tradimento che il più duro perchè impegna tutta la maturità della persona. E' il tradimento dell'uomo adulto, che è ormai abituato da anni all'esperienza della compagnia di Cristo nella Chiesa. Chi lo tradiva era un apostolo, uno che aveva fatto certamente l'Annuncio ad altri, che aveva compiuto miracoli e giocato la sua vita in quella compagnia. Il tradimento a questo livello non parte dalla constatazione del proprio male, ma da un giudizio diretto sul fondatore, perchè permette il male in noi e negli altri, anche nella comunità e questo è uno scandalo. Forse c'è qualcosa che non va nel metodo con cui il fondatore ha impostato le cose, perchè tutto ciò non dovrebbe accadere. E uno deluso se ne va. Eppure se c'è uno che se ne sarebbe dovuto andare scandalizzato è proprio lui, il fondatore, perchè loro non capivano. Mentre Lui aveva previsto tutto questo e se ne serve per la redenzione. Dobbiamo allora porci una domanda, di fronte al limite degli altri e che non riusciamo immediatamente a evitare o a correggere e che Dio permette anche nella compagnia di Chiesa più viva e per noi più significativa. Dobbiamo chiederci, visto che Dio lo permette, che cosa Dio ci chiama a imparare attraverso questo. Anche il male commesso da altri nei nostri riguardi, in quanto permesso, è permesso perchè attraverso di esso noi possiamo convertirci e crescere nell'umanità e nella fede. Questo discorso è duro, ma è alla fine il discorso che ci guida alla piena esperienza della misericordia e della intera carità. Dobbiamo chiedere a Dio di entrare almeno un po' nelle Sue misure, nelle Sue vie, nella Sua Verità, che è l'unica. Chiediamogli che attraverso la Sua Passione che commemoriamo in questi giorni siamo condotti alla gloria della Sua Risurrezione, secondo le parole della preghiera dell'Angelus, che quotidianamente ripetiamo.

Bologna, 2 aprile 1985